

Il difficile inserimento dei figli degli emigrati discusso in un convegno a Isola Liri

## Quanto fa due più due? «Vier»

Le difficoltà di linguaggio per bambini che non conoscono la nostra lingua - Le proposte della Regione - Stanziati 175 milioni per attività didattiche - Vacanze per i piccoli che hanno i genitori all'estero

«Da grande voglio fare la parrucchiere», «Io ancora non lo so. Credo che non studierò molto, però il lavoro di mio padre non lo voglio fare. Tanti anni in Germania a faticare e adesso che siamo tornati si sta come prima». E' la testimonianza del figlio di un emigrato di Pignataro in provincia di Latina, rimaneggiato da poco. Dà il segno dell'amarezza che anche i bambini sentono per un terreno che non risponde alle speranze alimentate all'estero.

Certo, le difficoltà che si incontrano qui nel Lazio non sono poche. La mancanza di lavoro, le difficoltà per la ricerca della casa sono problemi oggettivi. A questo si aggiungono le responsabilità dei consolati che non fanno molto perché gli emigrati all'estero possano mantenere i contatti con il loro paese. E se per i genitori la condizione dell'isolamento è la più frequente sono forse i figli

«Il 24 e 25 di questo mese si è tenuto ad Isola del Liri un incontro che ha messo a punto un programma per i corsi sperimentali a favore dei figli degli emigrati rientrati nella nostra regione. Nel convegno, promosso dagli assessorati della cultura e del lavoro della Regione, sono stati discussi i progetti presentati da 16 Comuni laziali, per la cui attuazione la Regione ha stanziato 75 milioni. Ai lavori, coordinati dall'Istituto di filosofia del linguaggio dell'Uni-

versità di Roma hanno partecipato numerosi ricercatori, animatori, direttori didattici e insegnanti.

La Regione, con questa iniziativa, si è posta l'obiettivo non solo di pianificare le attività integrative per i bambini rientrati in Italia ma anche di essere di stimolo al Ministero della pubblica istruzione perché vengano organizzati al più presto corsi di aggiornamento per gli operatori della scuola

su questo delicato problema.

quegli che soffrono i problemi maggiori. Vissuti molto (o addirittura nati) all'estero, l'unica lingua con cui riescono a comunicare è quella del paese di emigrazione, a cui talvolta si aggiunge il dialetto dei genitori.

La nostra scuola, molto spesso ancora legata a concezioni tradizionali non è quasi mai in grado di affrontare tali questioni. Così, al suo posto, o meglio per stimolarlo, si è mossa la Regione mobilitando insegnanti e prese-

All'appello hanno risposto in tanti denunciando le ca-

renze di un'istituzione abituata a chiedere a tutti un medesimo risultato che spesso si rivela inutile». Così sapeva scrivere e parlare non serve secondo questa logica a comunicare e a comprendersi con gli altri a leggere un giornale e capire cosa c'è scritto, a raccontare le proprie esperienze facendosi intendere, a sapersi orientare anche davanti al linguaggio burocratico delle leggi, ma a far bella mostra delle proprie conoscenze, magari in un tema.

E questa non è l'unica iniziativa. Ci sono anche una serie di film (film vere e non documentari didattici) che

che le proposte concrete accese favolavano dai Comuni maggiormente interessati al problema. La Regione ha già stanziato 75 milioni. Verranno utilizzati in parte a scuola dagli insegnanti che hanno partecipato agli incontri organizzati per fornire gli strumenti linguistici adeguati, che lavoreranno per tutto l'anno in collaborazione con l'università di Roma e la Regione umbra, e in parte da gruppi di animazione.

E questa non è l'unica iniziativa. Ci sono anche una serie di film (film vere e non documentari didattici) che

toccano dei temi scottanti attraverso i quali (sono corredati da schede didattiche) si possono ricavare delle lezioni molto più vive di quelle tradizionali.

Ci saranno pellicole che vanno dal Cinema comico a quello di animazione, da quello scientifico al cinema per ragazzi senza dimenticare i «film innegnati» (l'ambro degli zoccoli di Olmi, Allonsanfan dei fratelli Taviani, la villeggiatura di Leto, Matti da slegare di Bellocchio, Accattone di Pasolini e tanti altri ancora).

In ultimo ma non per importanza sono le vacanze per i ragazzi che ancora in Italia non sono tornati. Verranno qui a gruppi di trenta e vivranno per un po' di tempo nei paesi dei loro genitori. Anche a loro non li attendono le solite colonie, ma dei veri soggiorni vacanze

Carla Chelo

### Le testimonianze presentate al convegno

## Per John, tornato dall'America le montagne sono grattacieli

«Sono emigrato in Inghilterra nel '61, alla ventura, ed ho trovato posto in fabbrica. Stavo bene, e siccome ero forestiero cercavo sempre di fare del mio meglio. Nonostante tutto ho resistito all'idea di tornare: ma per i bambini credevo di trovarne qualcosa di più...».

Sono le parole di un operaio della Fiat di Cassino rientrato in Italia da meno di un anno. Uno stralcio di una delle interviste presentate al convegno di Isola del Liri, con l'intento di dare una testimonianza diretta della condizione che vive il figlio di un emigrato che rientra nella nostra regione.

Molto più esplicativa un'altra voce: «Nella scuola i nostri figli non riescono a leggere né a parlare, quando uno sbaglia gli altri dicono che è un somaro e se chiede di giocare gli viene risposto

di tornare in Inghilterra».

In parte diversa e invece la storia di Antonio, 8 anni, nato in Germania. Dopo le prime difficoltà nel contatto con l'ambiente scolastico, ora spudoratamente l'italiano ed è contento di essere tornato.

«Quando sono arrivato i compagni mi chiedevano di chiamare le cose in tedesco; io facevo e loro andavano con l'ambito e gli dicevano che non capivo niente».

Ma Antonio ha incontrato un maestro che avendo in

classe un bambino

immigrato si è adoperato per

risolvere il problema, facen-

doli parlare nella loro lingua,

gli proponeva paesaggi medi-

studiandola insieme a loro.

«Ho tentato di inserirla

destando l'interesse dei com-

pagini per le loro storie ma

senza farne dei fenomeni da

baraccone» - dice l'insegnante.

Il rischio di non compren-

sione da parte della scuola si

accompagna a quello di tra-

formare i figli degli emigrati in «emarginati di riguardo».

Un'altra maestra ci racconta

due casi significativi.

«Ho in classe un bambino

americano che si ostina a di-

segnare grattacieli e "mazze

da baseball" ogni volta che

gli propongo paesaggi medi-

terranei e partite di calcio;

un altro ritornato dalla

Francia, pur essendo amat

dalla classe, si sente amico soltanto - e non a caso - da un handicappato, mentre degli altri diffida».

Ma quale realtà si cela dietro questi bambini, quali diffidenze incontrano nei rapporti con il nuovo ambiente?

«Li ritroviamo spesso ritti

nella collocazione che le

famiglie hanno nella nuova co-

munità - dice Alberto Alber-

ti, direttore didattico e consi-

gliere comunista al Comune di

Roma - vincitori o vinti

dai maestri e gli dicevano

che non capivo niente».

Ma Antonio ha incontrato un

maestro che avendo in

classe un bambino

immigrato si è adoperato per

risolvere il problema, facen-

doli parlare nella loro lingua,

gli proponeva paesaggi medi-

studiandola insieme a loro.

«Ho tentato di inserirla

destando l'interesse dei com-

pagini per le loro storie ma

senza farne dei fenomeni da

baraccone» - dice l'insegnante.

Il rischio di non compren-

sione da parte della scuola si

accompagna a quello di tra-

formare i figli degli emigrati in «emarginati di riguardo».

Un'altra maestra ci racconta

due casi significativi.

«Ho in classe un bambino

americano che si ostina a di-

segnare grattacieli e "mazze

da baseball" ogni volta che

gli propongo paesaggi medi-

studiandola insieme a loro.

«Ho tentato di inserirla

destando l'interesse dei com-

pagini per le loro storie ma

senza farne dei fenomeni da

baraccone» - dice l'insegnante.

Il rischio di non compren-

sione da parte della scuola si

accompagna a quello di tra-

formare i figli degli emigrati in «emarginati di riguardo».

Un'altra maestra ci racconta

due casi significativi.

«Ho in classe un bambino

americano che si ostina a di-

segnare grattacieli e "mazze

da baseball" ogni volta che

gli propongo paesaggi medi-

studiandola insieme a loro.

«Ho tentato di inserirla

destando l'interesse dei com-

pagini per le loro storie ma

senza farne dei fenomeni da

baraccone» - dice l'insegnante.

Il rischio di non compren-

sione da parte della scuola si

accompagna a quello di tra-

formare i figli degli emigrati in «emarginati di riguardo».

Un'altra maestra ci racconta

due casi significativi.

«Ho in classe un bambino

americano che si ostina a di-

segnare grattacieli e "mazze

da baseball" ogni volta che

gli propongo paesaggi medi-

studiandola insieme a loro.

«Ho tentato di inserirla

destando l'interesse dei com-

pagini per le loro storie ma

senza farne dei fenomeni da

baraccone» - dice l'insegnante.

Il rischio di non compren-

sione da parte della scuola si

accompagna a quello di tra-

formare i figli degli emigrati in «emarginati di riguardo».

Un'altra maestra ci racconta

due casi significativi.

«Ho in classe un bambino

americano che si ostina a di-

segnare grattacieli e "mazze

da baseball" ogni volta che

gli propongo paesaggi medi-

studiandola insieme a loro.

«Ho tentato di inserirla

destando l'interesse dei com-

pagini per le loro storie ma